



# Riformisti e transizione Una strada obbligata

Dalle conclusioni del convegno di Libertà Eguale a Orvieto otto mesi fa: le elezioni anticipate avrebbero prodotto un nuovo Parlamento di nominati

## L'intervento/2

**Stefano Ceccanti**

**I** riformisti di fronte al rischio fallimento»: questo titolo era stato scelto mesi fa da Libertà Eguale per l'annuale convegno di Orvieto col compito di socializzare una consapevolezza che per molti è diventata tale solo nei giorni scorsi. Nel contesto della crisi globale, come ha sottolineato Enrico Morando, «l'intreccio inestricabile tra scarsa crescita, alto debito e incremento delle disuguaglianze» aveva da tempo spazzato la linea minimalista di Tremonti e Berlusconi, l'illusione che bastasse tenere i conti in ordine. «L'atteggiamento del Governo e di Tremonti in particolare - come ha richia-

mato Giorgio Tonini - è stato paradossale perché aveva collaborato attivamente alla redazione dal rapporto della task force europea che ha portato al Patto Euro Plus, ma ha fatto finta di ignorarne le conclusioni che andavano diametralmente contro l'idea che in periodo di crisi non si fanno riforme».

In Parlamento queste cose erano note da metà 2010 e sin da allora appariva chiaro che l'attuale esecutivo non avrebbe retto. Quale esito privilegiare se il Pd fosse rientrato in gioco? I Democratici avrebbero dovuto privilegiare le elezioni per i motivi più vari, non solo di parte, avanzati nel dibattito interno (riaffermazione del bipolarismo, necessità di un mandato popolare per le riforme, volontà di affermare un indirizzo anche economico di tipo opposto) oppure imboccare la strada di un Governo di

transizione, da molti peraltro ritenuto anche utopistico sino a poco fa?

**Varie persone** e gruppi, tra cui Libertà Eguale, si sono battuti per la seconda strada e, proprio in vista del possibile traguardo col Governo Monti, ne sono state ribadite le ragioni. L'Italia non è la Spagna per vari motivi, ha chiarito Claudia Mancina nella relazione introduttiva «a cominciare dal fatto che non abbiamo un quadro di regole condivise e che ereditiamo una distanza fortissima tra i due poli che non assomiglia a un bipolarismo normale. Un periodo di decantazione è necessario e comunque anche altri Paesi rigorosamente bipolari non esitano talora a praticare eccezioni di maggioranza più ampie». Per Mancina «non si tratta di eliminare le differenze, ma va fatta attenzione a demonizzare le esperien-

ze più recenti delle sinistre di governo etichettandole come subalterne, a partire dal Labour che non ha fatto male nella lotta alle disuguaglianze». Morando ha ulteriormente precisato che «noi dobbiamo affrontare i problemi segnalati dall'Europa senza aggirarne nemmeno uno, ma non è detto affatto che si debba seguire l'indirizzo del Governo precedente, anche perché noi riformisti affrontiamo il problema del debito anzitutto dal punto di vista dell'equità sociale. Esso purtroppo non è enorme perché abbiamo combattuto la disuguaglianza. Abbiamo una spesa pubblica comparabile a quella svedese, ma abbiamo un decimo dei suoi effetti ugualitari. Da qui bisogna ripartire subito».

Anche Giuliano Amato ha usato sottolineature simili: «Tra laici e cattolici nella polemica abbiamo ridotto la questione antropologica a ciò che c'è all'inizio e alla fine della

## Il percorso Ragionevolmente il governo dovrà lavorare fino al 2013

vita, quando invece la lezione migliore è dare carattere morale alle scelte economiche. Il riformismo dice alla persona "Lazzaro, alzati e cammina" e l'aiuta ad alzarsi a differenza del dirigismo che vuole decidere al posto suo. Per Walter Veltroni il Governo Monti non deve fare direttamente tutto, alcune innovazioni istituzionali come una diversa legge elettorale «non saranno nel programma del governo», ma andranno responsabilmente condivise dalle forze politiche ravvicinate dalla responsabilità condivisa, mentre le elezioni anticipate nonostante la retorica sulla legittimazione "avrebbero prodotto un nuovo parlamento di nominati, allontanandosi dall'opinione pubblica, che ha dato un milione e duecentomila firme per l'abrogazione" del Porcellum. Per di più, ricorda Veltroni, «come ha dimostrato Dalimonte i risultati al Senato non sarebbero molto probabilmente neanche stati decisivi per la stabilità del Governo». Al termine dell'esperienza che non può essere prefissato come se si trattasse di un prodotto alimentare «ma che può ragionevolmente essere quello normale della legislatura, visto che si tratta anche di regole costituzionali» potremmo avere un paesaggio politico coerente con quello che volevamo quando fondando il Pd abbiamo voluto essere l'inizio di una nuova storia». ♦

Foto di Cesare Martucci/Ansa

